

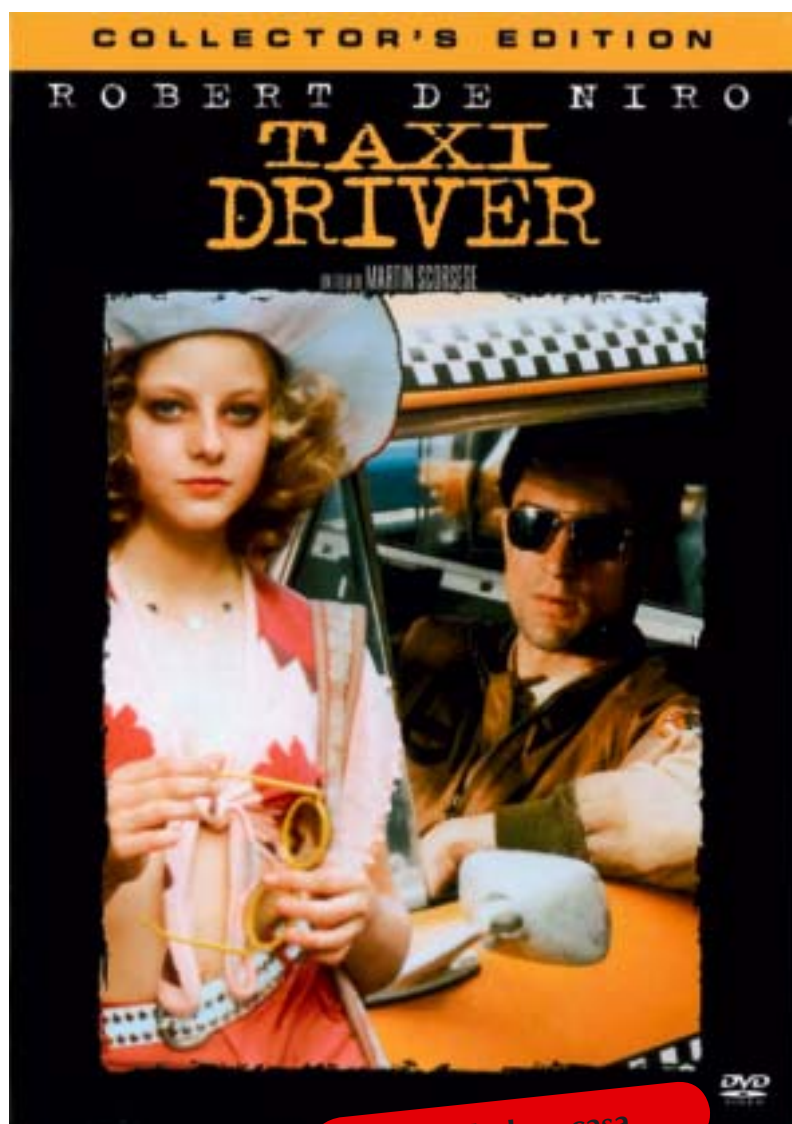
Il volto del Mohicano

Taxi driver trent'anni dopo

di FILIPPO POLENCHI

In origine era la sceneggiatura che Paul Schrader scrisse nel 1972 e che donò a Scorsese soltanto nel 1975, per intercessione del comune amico Brian De Palma. In realtà Scorsese aveva tentato – senza successo – di “corteggiare” Schrader già nel '74, cercando di convincerlo a scrivere un adattamento del *Giocatore* di Dostoevskij, ma lo sceneggiatore gli era stato “scippato” da De Palma, per scrivere insieme lo script di *Complesso di colpa* (quasi un clone del

Vertigo hitchcockiano). Così, per sdebitarsi, De Palma girò a Scorsese una vecchia sceneggiatura di Schrader, ispirata in parte alla *Nausea* di Sartre e in parte ai diari di un attentatore politico. Scorsese ne rimane folgorato: la sceneggiatura di *Taxi driver* è semplicemente perfetta. Schrader era stato critico cinematografico, si era laureato alla UCLA con una tesi sul cinema trascendentale dei maestri Ozu, Bresson, Dryer. Era un protestante radicale, trapiantato in città. La struttura di *Taxi driver* può essere ripresa e capovolta in mille altri film e rimarrà sempre efficace. È divisa in tre parti: nella prima parte il protagonista Travis Bickle è un reduce dal Vietnam smarrito, afflitto dall'insonnia e dalla consapevolezza di essere solo al mondo, che trova lavoro come tassista perché almeno può lavorare di notte. L'apice della sua solitudine alienante giunge col rifiuto di Betsy, una volontaria per la campagna elettorale del senatore Palantine, che Travis corteggia amabilmente e, ritenendolo un gesto affettuoso, la porta ad un cinema porno, perché quelli sono i soli film che lui conosce. Nella seconda parte Travis trova una ragione di vita: l'allenamento da samurai, per ripulire le strade dalle ingiustizie, come il diluvio universale. In realtà quell'allenamento sottintende un altro piano: l'eliminazione del senatore, emblema del suo disagio senza nome. Travis Bickle eleva ad icona il suo “nemico”; proprio come la Società del Grande Show crea dal nulla le icone nazionali delle quali il popolo-pubblico si pasce. E, fatalmente, se si è esclusi da quel mondo, si è inesistenti. È qualcosa di più profondo rispetto ad un plausibile sentimento di sconfitta per la *lower class* americana che viene dimentici-



Per rivederlo a casa...

CAMPER

n. 133 marzo/aprile 2010